

Argomenti



Paris Hilton

EREDITIERA, EX GALEOTTA



«Non vedo l'ora di avere un pasto decente, dormire nella mia stanza e godere di tutte quelle cose che prima davo per scontate». Ancora un po' di galera e Paris si convertirà al buon senso. Ma se esce...

Il punto di Angelo Mellone

La partecipazione che fa vincere l'etica

Nell'atmosfera calda di attacco alla politica che sperimentiamo da tempo in Italia, uno degli effetti collaterali è associare in questa condanna indistinta anche i mezzi di informazione e il ruolo pubblico che rivestono. Gli anglosassoni definiscono questo atteggiamento *blaming the messenger*, prendersela col messaggero: succede quando si dimentica che certo, i media talvolta manipolano e distorcono, soffiando sul fuoco del qualunquismo o accompagnano acriticamente le tendenze più frivole del pubblico, ma molte volte è grazie ai media che temi o battaglie di indubbio spessore etico si affermano nello spazio pubblico e si impongono anche su una classe politica che è spinta, o costretta, a tenerne conto. La gigantesca mobilitazione contro la giornata pro-pedofilia, e il suo carattere di virtuoso spontaneismo, è la dimostrazione di una duplice verità con cui si deve fare i conti quando parliamo di buona politica e di buona informazione, sia noi giornalisti, sia i politici, sia il pubblico. Prima verità: quando i temi nell'agenda pubblica investono la sfera della vita quotidiana dei cittadini, i loro interessi ma anche la loro dimensione emotiva, su questi temi è possibile sviluppare un grande interesse collettivo e persino mobilitare non poche migliaia ma milioni di persone. Sempre gli anglosassoni definiscono questo un effetto *bandwagon*, ovvero di traino, che può sprigionare influssi benefici sulla qualità del dibattito democratico. Il passaggio dall'"ideologia" ai "programmi" - che non significa andare a rimorchio dei più bassi istinti popolari, ma interessarsi di ciò che pensa la gente e costruire una proposta di governo che implichi la risoluzione di problemi concreti - sta tutto qui, e in questa formula magica così semplice giacciono tante soluzioni al supposto allontanamento dei cittadini dalla politica di cui discutiamo ormai da troppo tempo. Seconda verità: in questo processo tutti i mezzi di informazione hanno la possibilità di giocare la propria parte, e la devono fare, a costo di scontrarsi con quel l'ingenua convinzione che per vendere copie o fare audience è sufficiente solleticare istinti gossipari o catastrofismi a basso prezzo. Ciò richiede uno sforzo in più, da parte dei giornalisti e da parte del pubblico, ma è l'ingrediente essenziale di ogni buona pedagogia democratica.

Glocal

Ora non spegnete il Colosseo

Stefano Epifani



Sei minuti. Questo è stato il tempo necessario per aggirare il blocco verso il raccapricciante sito elogiatore la giornata dell'orgoglio pedofilo che si è svolta "virtualmente" ieri. Giornata contro la quale si sono scagliati in molti proprio a partire dai giornali del gruppo E Polis, che hanno promosso una petizione che ha portato all'oscuramento del sito dell'evento. Ma l'oscuramento del sito dell'International Boy Love Day può dirsi un successo? Due sono gli argomenti da affrontare prima di poter esprimere un giudizio: la liceità dell'azione e la sua efficacia. Per quanto riguarda la liceità dell'azione, sarebbe

troppo facile asserire che si sia trattato di un doveroso atto di censura anche quando, almeno ad opinione dello scrivente (sottoscrittore della petizione, sia chiaro), tale censura doverosa lo è stata davvero. Visitando l'irresponsabile sito, che si presenta con tanto di marchio registrato, non si trovano né immagini illegali né istigazioni a delinquere, rendendo comunque legittimo il "sequestro preventivo del traffico proveniente dall'Italia" in funzione dell'apologia di reato implicita nel messaggio stesso del sito. Per quanto riguarda l'efficacia dell'azione, è sufficiente passare attraverso uno dei tanti anonymizer presenti in rete per aggirare il blocco e visitarlo. Certo, non tutti sanno cos'è un anonymizer, ma il dubbio che proprio chi non dovrebbe saperlo lo sappia invece molto bene, purtroppo, è forte. È evidente quindi come il problema sia lungi dal po-

tersi dire risolto. Non è (solo) con un'opinabile censura che si affrontano questo tipo di problemi in rete. Una rete che fa proprio della possibilità di accedere all'informazione il suo principale punto di forza, anche quando il contenuto di tale informazione rischia di essere aberrante. Se da una parte - quella di un mezzo di comunicazione di massa - una raccolta di firme è fondamentale per sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto ad un tema scottante, dall'altra - quella delle istituzioni - pensare di aver risolto il problema con un fallace atto censorio sarebbe ingenuo ed utopistico. Non sarà una mera soluzione tecnologica a contrastare la crisi dei valori che affligge la cosiddetta società civile. La speranza è che il Colosseo non resti illuminato solo per un giorno. ***Docente di Comunicazione Interattiva all'Università La Sapienza (blog.stefanoepifani.it)**

Esculapio

In gravidanza meglio bere bibite analcoliche

Cristina Mazzantini



Basta un bicchiere di vino, soprattutto nei primi tre mesi di gravidanza, perché il bimbo nasca ritardato, aggressivo, con malformazioni del viso e della testa. Oppure perché ci siano problemi di apprendimento, attenzione, iperattività. O, peggio ancora, disturbi affettivi cognitivi o psicologici, alterazioni cerebrali e disturbi neurologici. È questo il sorprendente risultato della ri-

cerca epidemiologica del professor Mauro Ceccanti, docente a La Sapienza e direttore del Centro di Riferimento Alcolico del Lazio: può bastare anche un solo bicchiere di vino perché il nascituro sia vittima della "fetopatia alcolica". Questa sorte è diffusa perché colpisce circa il 4 per cento dei nuovi nati. Preoccupa poi soprattutto un dato: molti ginecologi ignorano il pericolo che corrono le donne incinte. Infatti, secondo le ultime statistiche nazionali, presentate al Convegno medico sulla Sindrome Fetopatia alcolica, appena conclusosi a Roma, solo nel 10 per cento

dei casi i ginecologi italiani consigliano alle donne in gravidanza di astenersi totalmente dal bere vino, birra e superalcolici «Si rischia dunque, inconsapevolmente, l'handicap per moltissimi bambini», dichiara il professor Ceccanti. Dunque la fetopatia alcolica non riguarda esclusivamente i figli di madri alcoliste o di quelle che eccedono occasionalmente con l'alcol. Può interessare anche donne che hanno bevuto un solo bicchiere di vino, specialmente nei primi tre mesi di gestazione. Insomma il consiglio è quello di bere bibite analcoliche. ***Giornalista**